

Conclusa la campagna elettorale a Roma
«Sono felice di essere stato paragonato
a Fra Galdino. Credo che i cattolici
stiano meditando le parole del Vicario»

Carraro? È l'uomo per il pentapartito
Ma l'alternativa in Campidoglio passa
per un'alleanza anche con i socialisti
L'Est deve fare ancora molta strada

Occhetto: «Un programma, un sindaco»

«Carraro non può essere l'uomo di tutte le stagioni: cavallo di battaglia del pentapartito e sindaco di un'alleanza con Pci e Verdi...». A *Italia radio* Occhetto chiude la campagna elettorale difendendo le ragioni dell'alternativa e rivendicando un modo di far politica in cui la «ragione» prevalga sull'«insulto». Il rinnovamento ad Est? «Non siamo trionfalisti, c'è ancora molta strada da fare».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Per Forlani non si viola l'intimità delle famiglie andando in giro a promettere favori. Gli sembra invece cosa grave presentarsi alla gente con le mani pulite: sono due idee diverse della politica e della civiltà...». Achille Occhetto risponde così ai furori polemici del segretario dc. E approfitta del lungo «dritto» con gli ascoltatori di *Italia radio*, nel giorno in cui si chiude la campagna elettorale per il Campidoglio, per puntualizzare le scelte e i programmi del Pci e per offrire una piccola lezione di stile. Ci sono stati «colpi sleali», dice Occhetto, «sono volate parole grosse...». Ma chi ricorre all'insulto, aggiunge, non può candidarsi alla guida di una capitale. E all'ascoltatore che gli chiede di «non porgere l'altra guancia», Occhetto replica che così non è, e che tuttavia in quella famosa massima evangelica «non c'è sottomissione, ma una concezione nonviolenta dei rapporti». «Spesso - aggiunge - di fronte ad un aver-

«Anche chi conosce le borgate e i quartieri popolari - dice il segretario del Pci - non può non essere colpito dalle condizioni spaventose in cui vivono migliaia di romani. Ma c'è un'altra cosa che lo ha colpito: il calore, la solidarietà, la voglia di discutere. Prima di raggiungere gli studi dell'emittente comunista, Occhetto era stato a Campo dei Fiori: «È alla faccia di Forlani - racconta al microfono - devo dire che si sarebbero offesi se non mi fossi fermato a tutte le bancarelle...». Certo, prosegue, anche il «contatto diretto» può essere demagogico se si limita alle promesse: «Io - dice Occhetto - ho cercato di spiegare invece quanto sia difficile il cammino delle lotte democratiche».

Una campagna elettorale «passionante e durissima», dunque. Nel corso della quale i comunisti han saputo mettere in campo «un programma, un'idea di governo, un sindaco per Roma». Ai «signor Nessuno» androctian-cielini e ai Carrari beatamente spensierati Occhetto oppone Alfredo Reichlin, che ha mostrato, dice, «grandi capacità e grande passione politica». È questo il candidato del Pci alla poltrona di sindaco. E Carraro? La domanda dell'ascoltatore è più che legittima, e Occhetto non rinuncia ad una «risposta chiara». Intanto, premette, nel Pci c'è chi come Portoghesi ha rivalutato le giunte di sinistra. Carraro invece «non ha voluto mettersi in questa prospettiva,

ciò si riduca «al piccolo cabotaggio e alla subaltermità verso la Dc».

Invece non si parla che di Ungheria e di «corresponsabilità» dei comunisti italiani. Occhetto invita a leggere l'articolo di Macaluso pubblicato ieri dall'*Unità*, dove si dimostra «con quale passione, dopo il '56, prese maggiore slancio una politica di rinnovamento che ci ha portati definitivamente al di fuori di quella concezione del comunismo, che peraltro non è mai stata giusta». È «continuismo» tutto ciò? O non è piuttosto l'esigenza, morale prima che politica, di «prendere sul serio la storia»? Proprio perché «prende sul serio la storia», il Pci, dice Occhetto, non è «rionfalista» davanti a ciò che accade ad est: «Molta strada - dice - dev'essere ancora compiuta, per esempio in Germania Est: non basta rilanciare i passaporti». I paesi dell'Est, aggiunge, devono assumere «non per necessità o per convenienza, ma per convinzione reale, il pluripartitismo e la democrazia come valore universale». Ed è questo il «raguardo» cui si aspetta il Pci. Compito dell'eurosinistra è dunque appoggiare la democratizzazione ad Est: per questo Occhetto saluta con favore l'incontro dei partiti socialisti europei che si terrà a Milano all'inizio di novembre.

La conversazione con gli ascoltatori di *Italia radio* prosegue per più di un'ora. Sollecitato dalle domande, Occhetto

affronta temi e problemi diversi. Alle ambigue «nostalgie» degli uomini messi da via del Corso ad occupare la Rai risponde rivendicando con orgoglio «le radici profonde dell'antifascismo». Sottolinea l'«eccezionale importanza» del documento dei vescovi sul Mezzogiorno, che «denuncia i mali di uno sviluppo mancato e distorto, oppresso dalla ma-

fia». Invita ad uno sforzo eccezionale per «ridare fiato alla democrazia meridionale». Si appella ai giornalisti perché «sorgano forme di autorganizzazione» a difesa del diritto all'informazione e chiede al sindacato di «valorizzare e difendere la professionalità». E delinea con i cattolici un «rapporto nuovo, oltre il dialogo, che trasformi noi e loro».



Alfredo Reichlin capolista del Pci al comune di Roma

Il capolista del Pci nella borgata romana di Tor Bella Monaca. Ingrao a Corviale

Reichlin nella periferia più degradata

«Non lasciatevi vincere dalla sfiducia»

L'ultima giornata della sua campagna elettorale a Roma Alfredo Reichlin l'ha voluta passare a Tor Bella Monaca, estrema e desolata periferia della capitale. Anziani, degrado del quartiere, nomadi, case fatiscenti. «Dovete vincere la sfiducia, dovete mantenere la vostra dignità», ha ripetuto alla gente il capolista del Pci. Anche Pietro Ingrao in un'altra «trincea» della capitale, il palazzone di Corviale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tor Bella Monaca, «trincea» dell'estrema periferia romana. Palazzoni alti e grigi, nomadi accampati nelle vie, disperazione, droga, difficoltà anche per la più piccola cosa della vita quotidiana. Qui Alfredo Reichlin, capolista del Pci, ha voluto concludere la sua lunga campagna elettorale nella capitale. Un pomeriggio in giro per il quartiere: gli

impegno che il Pci ha preso. Decentrare in periferia un po' delle funzioni (ministeri, uffici burocratici) che soffocano il centro. Creare, intorno alla periferia, una vera città.

«Non sono venuto a fare promesse di posti, a portare pacchi di doni - ha esordito Reichlin - Ma a chiedervi di vincere la sfiducia. Il ricco non fa mai l'onore di pensare che tutti sono uguali». A Tor Bella Monaca, come nelle altre desolate periferie della capitale, il pentapartito (la sua assenza di interventi, il cinismo della sua politica sociale) ha colpito duro. L'abbandono è totale. Lo ha ricordato Reichlin, parlando con un gruppo di handicappati e di anziani a largo Mengarotti. «In questa città i cittadini non sono tutti uguali. Quella che vi

costringono a vivere non è vita, perché non basta avere soldi e case. E le case, qui, le diedero le giunte di sinistra, che fecero scomparire la vergogna delle baracche, eredità di quel governo dc degli anni '50 che Andreotti è tornato ad esaltare nei giorni scorsi. «Tutto intorno sembra fatto per buttarci dentro, per spingere a chiudersi in casa», racconta Pina Cocci, handicappata, candidata del Pci alla circoscrizione. Ad accompagnarla Reichlin nel suo giro, oltre a Franca Prisco, ex capogruppo in Campidoglio, c'è Maurizio Elissandrini, consigliere uscente e candidato, che da tempo lavora con la gente di Tor Bella Monaca. «Non ci sono scuse per la mancanza di servizi sociali, per l'abbandono in cui vi hanno lasciato», accusano i can-

didati comunisti. «Cosa facciamo la sera qui? - dice una donna - Televisione, perché fuori fa paura». La tappa successiva è in quello che, con bruttissimo linguaggio, viene chiamato «il comparto R7», in via Aspertini. Una palazzina bianca, fatiscente. Occupata prima dagli abusivi, poi dai nomadi, infine assegnata dopo che l'assessore dc alla casa, racconta Pina Cocci, handicappata, candidata del Pci alla circoscrizione. Ad accompagnarla Reichlin nel suo giro, oltre a Franca Prisco, ex capogruppo in Campidoglio, c'è Maurizio Elissandrini, consigliere uscente e candidato, che da tempo lavora con la gente di Tor Bella Monaca. «Non ci sono scuse per la mancanza di servizi sociali, per l'abbandono in cui vi hanno lasciato», accusano i can-

diati comunisti. «Cosa facciamo la sera qui? - dice una donna - Televisione, perché fuori fa paura». La tappa successiva è in quello che, con bruttissimo linguaggio, viene chiamato «il comparto R7», in via Aspertini. Una palazzina bianca, fatiscente. Occupata prima dagli abusivi, poi dai nomadi, infine assegnata dopo che l'assessore dc alla casa, racconta Pina Cocci, handicappata, candidata del Pci alla circoscrizione. Ad accompagnarla Reichlin nel suo giro, oltre a Franca Prisco, ex capogruppo in Campidoglio, c'è Maurizio Elissandrini, consigliere uscente e candidato, che da tempo lavora con la gente di Tor Bella Monaca. «Non ci sono scuse per la mancanza di servizi sociali, per l'abbandono in cui vi hanno lasciato», accusano i can-

Martelli
«apre»
a Verdi
e laici



Craxi li aveva definiti «Verdi fuori e vuoti dentro». Ieri Claudio Martelli (nella foto) ha cercato di correggere il tiro, alludendo ad «affinità» e possibili «temi programmatici comuni». In vista di quale giunta? Fedele alla politica delle «mani libere», il vicepresidente del Consiglio ha preferito non rispondere. «Vogliamo - ha detto - la rottura del potere dc come si è espresso finora e non vogliamo consentire la restaurazione del potere comunista come si è espresso finora: per questo - ha concluso - candidiamo sindaco Carraro». Martelli ha poi voluto precisare che a Roma «non è in gioco né il governo nazionale né l'avvenire della sinistra italiana».

Paris Dell'Unto
conferma:
«Non augurabile
giunta con la Dc»

Convocato alla conferenza stampa socialista di chiusura della campagna elettorale per dimostrare (sono parole di Martelli) che «nel Pci c'è libertà di pensiero», Dell'Unto ha detto che «siamo tutti d'accordo, c'è solo una sfumatura». Quale? Che «non è augurabile affidare il primo sindaco socialista di Roma ad una maggioranza di cui faccia parte una Dc che mantenesse inalterato il suo gruppo dirigente».

Amendola:
«Nel Pci
ci sono
due linee»

«I socialisti con Carraro dicono una cosa, con Portoghesi un'altra». Gianfranco Amendola, capolista Verde, saluta positivamente il «fermento» che anima il Pci, dopo che quel partito «si è appiattito su chi (Carraro, ndr) si è distinto a Roma solo per essere il ministro dei lavori dei mondiali e dell'incartamento della città con i suoi costosi manifesti». Polemico con la Dc e critico col Pci, Amendola ha definito i Verdi «la speranza per Roma».

Pannella
accusa anche
i deputati
comunisti

«Quanto tale». Pannella definisce poi «delle» la presunta «disponibilità» dei comunisti a votare come sindaco di Roma i socialisti Carraro e Portoghesi. Al leader radicale risponde la presidenza del gruppo comunista: «Comprendiamo l'amarrezza di Pannella e l'abbiamo condivisa. Ma questo non lo autorizza a lanciare accuse ingiuste e non documentate ai deputati comunisti».

Magno (Pci):
«Dai vescovi
atto d'accusa
sul Sud»

Cel sui problemi del Sud. Magno polemizza con l'«impudenza trasformistica» di Misasi, che subito ha detto di condividere la «requisitoria dei vescovi». E ai cattolici democratici chiede di «isolare e combattere le forze dominanti, che sono le principali responsabili del degrado istituzionale e dell'asservimento economico del Sud».

A Torino
Conferenza
d'organizzazione
del Pci

«Cinquecento delegati delle Unioni (i nuovi organismi territoriali varati due mesi o sono) partecipano oggi e domani alla Conferenza organizzativa del Pci torinese. «Un nuovo partito di massa, di progetto, di opinione, dei cittadini» è il titolo dell'iniziativa preparata con decine di assemblee di sezione. I lavori saranno aperti dalla relazione di Claudio Stacchini e saranno conclusi da Piero Fassino, della segreteria nazionale».

GREGORIO PANE

Si è chiusa la campagna elettorale per Roma

Nuovo attacco dc al Vicariato

Il Pri: non sarà pentapartito

La campagna elettorale romana si chiude con due fatti significativi, che in qualche modo rispecchiano l'originalità della corsa per il Campidoglio. Dallo Scudocrociato parte un nuovo, rabbioso attacco contro il Vicariato (accusato di dividere i candidati dc in «buoni» e «cattivi») e dai repubblicani giunge un avvertimento solenne: manterremo il nostro rifiuto verso l'ipotesi di un pentapartito.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Forlani fa rullare i tamburi: il voto romano, dice, è una spada di Damocle sul governo nazionale e sulla stessa legislatura. Andreotti invece mette le mani avanti: una consultazione locale come tante altre. Bodrato riconosce alle gerarchie ecclesiastiche di aver riproposto «correttamente» la questione morale. Fausti (sottosegretario dc agli Interni) accusa invece il Vicariato di aver interessato pesantemente nella campagna elettorale dividendo i candidati democristiani in «buoni» e «cattivi». Ed è forse questa, nella babele dell'ultimo giorno di propaganda, la notizia meno scontata: dopo l'insultato attacco di Andreotti a Poletti, dallo Scudocrociato parte una nuova, rabbiosa polemica

contro un mondo cattolico non più disposto ad accordare un appoggio incondizionato al partito di maggioranza relativa. L'altra notizia dell'ultima dovrebbe essere considerata scontata, ma pesa come tante altre. Bodrato riconosce alle gerarchie ecclesiastiche di aver riproposto «correttamente» la questione morale. Fausti (sottosegretario dc agli Interni) accusa invece il Vicariato di aver interessato pesantemente nella campagna elettorale dividendo i candidati democristiani in «buoni» e «cattivi». Ed è forse questa, nella babele dell'ultimo giorno di propaganda, la notizia meno scontata: dopo l'insultato attacco di Andreotti a Poletti, dallo Scudocrociato parte una nuova, rabbiosa polemica



Oscar Mammì

La campagna elettorale. «Noi - ricorda - abbiamo fatto una proposta politica concreta, realista, istituzionalmente ineccepibile. Gli altri hanno preferito ignorarla o giudicarla inapplicabile. O, ancora, stravolgerla facendo credere che stessimo proponendo giunte con tutti i partiti dentro, quando noi proponiamo l'esatto contrario. All'indomani delle elezioni - aggiunge Mammì - nessuno si illuda di non dovere fare i conti con la nostra posizione, nessuno pensi che i repubblicani possano venire meno ad una sola delle cose che hanno detto. Allora vedremo se si tratta di una proposta impraticabile o ignorabile». L'impegno non potrebbe essere più solenne. Pentapartito addio, almeno in Campidoglio?

Solidarnosc critica alcuni partiti socialisti

Craxi a Varsavia attacca il Pci

e invita Rakowski in Italia

Craxi è tornato dalla sua «due giorni» polacca dopo gli incontri con Solidarnosc e col segretario del Poup. Un dialogo che non ha riguardato solo il tema degli aiuti materiali dall'Ovest ma i rapporti tra le sinistre delle due parti del continente. E ha detto qualcosa anche sul Pci, naturalmente per polemizzare. Rakowski verrà in Italia su invito del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO
 PASQUALE CASCELLA

VARSAVIA. Nel corso dell'incontro al Parlamento polacco con il gruppo di Solidarnosc, Jacek Kuron, capo storico del dissenso diventato uno dei leader del governo con i comunisti, definisce i 40 anni passati come «una vergogna per la sinistra». Parla della sinistra polacca, ma forse non solo.

«Unico modo per cancellare quella vergogna - aggiunge - è consolidare la strada della libertà, del benessere e dell'indipendenza. È la strada della casa comune europea». Una strada nuova per la sinistra, cioè. È quasi una lezione politica per il Craxi che qui ha inzuppato pastelle elettorali nel dramma del '56. E

la reazione è di disappunto. «Se io avessi fatto 9 anni di galera come li ha fatti Kuron, non so se sarei sereno come lo è lui. Però ho sulle spalle 30 anni di polemiche con i comunisti italiani su tutta una serie di questioni su cui si è poi dimostrato che avevano torto loro».

Di fronte alla stampa polacca, e non solo italiana, Craxi si dichiara «interessato alla trasformazione della sinistra italiana», salvo addossare tutte le responsabilità delle difficoltà a un Pci che - dice - «cammina con il passo della tartaruga». Non può, ovviamente, negare il valore dei rapporti tra il Pci e le forze riformiste di questi paesi. Così parla di «una influenza positiva e chia-

invitando Rakowski in Italia prima che si celebri il congresso del Poup (che dovrebbe anche cambiare nome). Però proprio quando si presenta come rappresentante del movimento socialista europeo, il segretario socialista deve fare i conti con lo «stupore» per le differenziazioni che stanno accentuandosi tra i partiti socialisti. Il capogruppo di Solidarnosc, Geremek, è netto nel criticare le posizioni recentemente assunte dallo spagnolo Gonzalez e dal francese Delors: «È una tesi idiota - afferma - quella secondo cui noi chiederemo troppo. Nelle masse operaie c'è la coscienza della necessità di sacrifici. Noi chiediamo che sia sostenuto un processo che porti alla stabilizzazione della democrazia, convinti che qui si giochino anche le sorti dell'Europa». Craxi riterà a Milano.

Intanto, torna a Roma ad aspettare i risultati elettorali: «Hanno finito per essere un cartello di sfida. Vedremo - dice prima di partire - come gli elettori fisseranno le distanze».